

L'altro esempio di artista informale è Jackson Pollock (1912-1956), uno dei più significativi esponenti dell'*Action Painting* statunitense, riconosciuto in tutto il mondo come uno dei maggiori maestri in questo tipo di pittura. Pollock utilizza la tecnica del “dripping”, che consiste nel “far sgocciolare” il colore direttamente sulla tela o su un'altra superficie, che sono stese a terra.

Alcune volte l'artista, cammina anche sopra la tela, immerso in mezzo ai colori, lasciando segni ed impronte, in modo come dice l' Artista stesso, di essere “dentro” l' opera.

Per Pollock dipingere è un modo *per entrare in contatto con la realtà individuale e universale*. In questo modo vengono aboliti tutti gli strumenti tradizionali, come per esempio la tavolozza, i pennelli o il cavalletto, perché per Pollock sono questi strumenti che *limitano la spontaneità creativa di un artista*.

Sotto possiamo vedere un'opera di Jackson Pollock intitolata *Occhi nel caldo* del 1946.



Un'ulteriore “linea” di pittura informale o arte figurativa informale è la pittura materica.

La pittura materica è quella in cui i *materiali* utilizzati rivestono un ruolo di primaria importanza. Il valore attribuito alla materia risulta evidente nelle opere di Alberto Burri (1915-1995) e in quelle dello spagnolo Antoni Tapies.

Nelle opere di Burri, i protagonisti sono dei materiali “poveri”, rozzi e grossolani, come per esempio tele di sacco bucate e rammendate, legni bruciacchiati, lamiere rozzamente saldate.

Il tutto poi viene composto dall'artista in modo creativo e personale, fino a rendere l'opera significativa "di per sé", nel suo *aspetto materiale*, nella composizione materica, come nell'opera che vediamo sotto intitolata *Sacco* del 1953.



Per quanto riguarda l'arte gestuale in Italia, possiamo dire che uno degli esponenti maggiori sia Emilio Vedova.

L'artista infatti interviene sulle tele con gesti violenti e immediati, *crea* grovigli di colore che riflettono *un modo emotivo* di considerare la realtà. Vedova è totalmente coinvolto col suo corpo nei colori della "sua" opera d'arte: l'artista diviene egli stesso "opera che opera" per esprimere il superamento della divisione tra soggetto rappresentante e oggetto rappresentato.

L'opera è l'autore stesso dell'opera.



(Sopra possiamo vedere l'artista Emilio Vedova mentre dipinge *Viaggio in Italia: Sicilia*, nel 1950)

L'ultimo esempio di arte informale è la pittura "energetica" testimoniata dal manifesto tecnico sull'energia plastica di Piero Gambassi (Empoli 1912-2001) che nel 1959 affermava: "Le mie elaborazioni plastiche traggono origine dal bisogno di superare il vecchio concetto spaziale euclideo per il nuovo spazio della Relatività (continuo spazio- temporale) e di annullare gli attuali dilemmi estetici di "figurativo e astratto", di "formale e informale", sì da risolvere il dissidio tra

realtà e astrazione e da ritrovare l'unità delle cose esistenti nell'universo in un'arte intesa come energia in tutte le sue combinazioni: energia irradiante - energia termica - energia acustica - energia cinetica - energia elettromagnetica - energia chimica - energia atomica: energia intesa soprattutto come spazio, come forma e come colore (Energia plastica)".

Una dichiarazione di “poetica informale” che allontanava il suo modo di fare arte dagli schematismi correnti negli anni Cinquanta.

L'artista cercava una sua dimensione e trova punti in comune non solo con il manifesto dello Spazialismo di Fontana, ma anche con il Cubismo picassiano, che si *scompon*e nello spazio- tempo ed accoglie collage di elementi reali al suo interno.

Lo teoria di Piero Gambassi sostiene che l'arte moderna non debba più rappresentare uno spazio, bensì essere spazio, inglobare energia e fonti di energia luminosa. Sin dal 1958, sui suoi quadri abitano pietre, specchi, laminati metallici e mille frammenti in grado di emanare luce.



Francesco Zini (Firenze, 1976)

Ricercatore di Filosofia del Diritto

Dipartimento di Studi Giuridici

Università degli Studi di Verona

Francesco.zini@univr.it